

NON ALLE NAVI NEL GOLFO PERSICO

NON UN SOLDO, NON UN UOMO PER LA GUERRA

Reagan è riuscito di nuovo, dopo il Libano e il Mar Rosso, a coinvolgere l'Italia nelle sue avventure mediorientali. Così, sull'onda emotiva di un anonimo mitragliamento ad una nave italiana, il governo Gorla ha preso la gravissima decisione di inviare nel Golfo Persico una flotta da guerra.

La spedizione non è certo motivata dal dovere di salvaguardare la libertà di navigazione delle navi italiane. Dietro questo paravento c'è la volontà dichiarata di riaffermare la potenza imperialista dell'Italia. Un'Italia pronta a vendere per anni armi a Iran e Iraq e poi, di colpo, pronta ad ergersi in difesa della pace.

Questa scelta non è nuova e ripropone in una veste più agguerrita una politica che da anni i governi italiani perseguono, dal dispiegamento degli euromissili, alle missioni in Libano, alla riorganizzazione dell'esercito in funzione offensiva all'interno della NATO.

Oggi è necessaria una forte risposta di massa che imponga al governo di rimangiarsi la decisione.

FINO AD ORA LA RISPOSTA È STATA PURTROPPO DEBOLE.

CGIL, CISL e UIL per l'ennesima volta tacciono o sposano una decisione così antipopolare, dimenticando il ruolo di difesa della pace che hanno i lavoratori.

Il PCI, pur opponendosi all'avventura, continua a non mettere in discussione le scelte governative che hanno portato all'attuale collocazione dell'Italia all'interno di una alleanza che impone sempre di più partecipazioni guerresche.

LA MOBILITAZIONE CONTRO L'INTERVENTO MILITARE NEL GOLFO PERSICO DEVE OGGI ESTENDERSI E, PER ESSERE VINCENTE, DEVE CONTRAPPORSI COMPLESSIVAMENTE ALLA POLITICA MILITARE DEL GOVERNO.

Va combattuta la scelta di riorganizzare l'esercito in forma offensiva al servizio della NATO. Che comporta, tra l'altro la dotazione di una forza aerea al servizio della marina (ecco i piagnistei sulla necessità di una copertura aerea alla missione).

Deve essere smascherata la politica di piazzisti di armi che i ministri della difesa succedutisi in questi anni hanno svolto.

Va imposta la riconversione dell'industria bellica italiana.

Per questo è necessario andare a nuove e ampie mobilitazioni nazionali e locali nei prossimi giorni.

Non solo dobbiamo imporre che non un solo marinaio italiano arrivi nel Golfo, ma denunciare il ruolo di produttore di armi e mercante di armi che ha assunto l'Italia.

PER QUESTO DP INVITA A ORGANIZZARE SIT-IN DI PROTESTA DAVANTI ALLE FABBRICHE DI ARMI E DI COMPONENTI PER ARMAMENTI, COME LA CALZONI QUE A BOLOGNA.

++ NO ALLE NAVI NEL GOLFO

++ NO ALL'IMPERIALISMO "MADE IN ITALY"

++ SIT IN DI PROTESTA DAVANTI ALLE FABBRICHE DI ARMI

DEMOCRAZIA
PROLETARIA

Tel. 249152 - 249154

